



“I racconti del 1° Maggio ”

di Fulvio Fammoni

La festa del lavoro si celebra e si rinnova ogni anno in tutto il mondo.

Ha radici profonde e un significato di straordinaria attualità. E' la festa di chi lavora, è l'obiettivo di chi cerca un lavoro, è un giorno di speranza verso il futuro per chi ha un lavoro involontario, precario, povero.

In tutti i casi, rappresenta una comunità che celebra in modo collettivo e in tante maniere diverse come comizi, cortei, concerti, balli, mostre, scampagnate, cibo e buon vino, quello che è e rimane lo strumento fondamentale di emancipazione e di crescita sociale delle persone e della società: il lavoro dignitoso.

Quest'anno la grande pandemia, l'emergenza sanitaria in atto, ci priva di un elemento fondamentale di questa festa, lo stare assieme.

Si stanno trovando tanti modi diversi per festeggiare comunque il 1° Maggio. Anche come Fondazione Di Vittorio e come sistema degli Archivi, Biblioteche e Centri documentazione della CGIL, un patrimonio prezioso di storia e memoria scritta, visiva e orale, abbiamo voluto contribuire con questa iniziativa.

Nasce su input dell'Archivio di Bergamo, una delle città più colpite dall'epidemia, e vede con un entusiasmo e una partecipazione via via crescente, la partecipazione di tante strutture di categoria e di territorio di tutto il paese.

Si tratta di una mostra telematica dal titolo **“I racconti del 1° Maggio”** fatta di immagini e documenti, legati ad elementi fondamentali o periodi particolari di questa giornata in ogni realtà e che prende a riferimento i temi della cura, della ricostruzione, della solidarietà e, come sempre, della dignità e valore sociale del lavoro. Attraverso queste immagini, del nostro passato e presente, ricostruiamo il lavoro e il sindacato nei momenti di costruzione della società italiana a cui ha sempre partecipato e come, anche questa volta, farà.

Già prima della crisi sanitaria i numeri dell'occupazione, che avevano recuperato la caduta della precedente crisi del 2008, proponevano una insufficiente quantità di ore lavorate, una presenza crescente di precarietà e di lavoro troppo poco remunerato. Il numero dei disoccupati restava alto, così come quello degli inattivi.

Adesso i primi dati reali parlano, come conseguenza della pandemia, di una profonda crisi economica che ha ripercussioni importanti sul lavoro. E' un enorme problema che va affrontato da tutti come la priorità tra le priorità. E' il messaggio di questo 1° Maggio.

Parlare di valore sociale del lavoro non è infatti solo un importante richiamo ad un preciso dettato costituzionale. E' ricordare un dato inconfutabile della nostra storia: le grandi conquiste sociali del lavoro hanno sempre comportato una estensione positiva di quei risultati a tutta la società italiana. Richiamo solo, intenzionalmente visto il periodo, le grandi lotte per la salute nei luoghi di lavoro e lo slogan "La salute non si paga" che furono l'elemento trainante il sistema sanitario nazionale universale; tanto depotenziato attraverso i tagli di spesa poi e di cui oggi, nell'emergenza, si riscopre ruolo e centralità.

Per questo, la fase di ripresa, che per dimensioni viene paragonata al dopoguerra, deve avere caratteristiche precise.

Priorità nelle direttrici degli investimenti (salute e welfare, ambiente, formazione, nuove tecnologie, dotazione strutturale del Paese), con presupposti fondamentali: non solo ricostruire ciò che chiude, ma ristrutturare nel profondo un modello di sviluppo vecchio e già in forte difficoltà; privilegiare settori a intensità di lavoro evitando forme di ulteriore parcellizzazione delle attività delle persone.

Fare del lavoro, della sua quantità e qualità, il centro della ricostruzione, è il vero antidoto a fenomeni di povertà che deprimerebbero ancor più l'economia e sarebbero fonte di paure e rabbia sociale.

A questa discussione e a questa festa del 1° Maggio vogliamo contribuire, in questa fase così difficile, partendo dalla nostra storia raffigurata nelle immagini della mostra.